



DEMOCRAZIA E LEGALITA'? SARA' PER UN'ALTRA VOLTA

Certo non ci si annoia di questi tempi. Nelle ultime ore abbiamo vissuto momenti di grande tensione e siamo sinceramente preoccupati per le sorti del nostro disgraziato Paese.

Alla Camera la maggioranza di governo ha dato uno schiaffo alla Procura di Milano – che avrebbe voluto far perquisire gli uffici del segretario-tesoriere di Silvio Berlusconi – rinviando al mittente gli atti dell'inchiesta su Ruby e il Cavaliere. In pratica, la maggioranza ha imposto la linea del rinvio degli atti ai PM con l'obiettivo di mettere in moto quel meccanismo che fra qualche mese potrebbe offrire al presidente del Consiglio lo scudo dell'autorizzazione a procedere che la Camera deve concedere o negare a maggioranza qualificata (316 voti). E' evidente che si vuole arrivare al tribunale dei ministri per evitare il sacrosanto processo per reati che in qualsiasi altro Paese avrebbero già provocato le dimissioni non solo del capo del governo, ma di chiunque abbia cariche pubbliche più o meno rilevanti.

Ma come dicevamo all'inizio non c'è tempo per annoiarsi e così nello stesso giorno, dopo che alla Bicamerale era stato respinto il provvedimento sul cosiddetto Federalismo – "è come dire che un pesce è un cavallo" - in virtù di una votazione che aveva fatto registrare un pareggio equivalente alla bocciatura (15 contro 15), il governo decide di approvare il decreto nella versione stoppata in Bicamerale operando una forzatura istituzionale, inconcepibile fino a poco tempo fa. A tal punto che qualcuno nell'opposizione parla di golpe e il

presidente emerito della Corte Costituzionale, Piero Alberto Capotosti, prospetta uno scenario di conflitto tra Parlamento e governo "al punto che le Camere sarebbero legittimate a chiedere che il governo si presenti per un nuovo voto di fiducia". Per fortuna il Capo dello Stato lo ha definito "irricevibile" perché "non ci sono le condizioni per la sua emanazione". La verità è che per la maggioranza il Parlamento non conta nulla e nulla dovrà contare in futuro.

E tanto per non farsi mancare niente aggiungiamo che il governo è partito lancia in resta per modificare l'articolo 41 della Costituzione, coniugando cinicamente demagogia e liberismo selvaggio; peraltro, l'articolo 41 è incardinato con altri, grazie ai quali i padri Costituenti hanno posto in modo avanzato il problema della proprietà pubblica e privata.

E' sotto gli occhi di tutti che legalità e democrazia in Italia sono minacciate da un sistema di potere che è disposto a tutto pur di non perdere le posizioni di forza che attualmente detiene, continuando ad usare la politica per garantirsi affari e interessi economici giganteschi.

Tocca a noi impedire che l'Italia precipiti nel baratro. La storia non ci assolverebbe.

Salvatore Distefano

LA REPUBBLICA, UNA E INDIVISIBILE

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. E' nata grazie alla Resistenza antifascista, subito dopo la seconda guerra mondiale, e si è data una Costituzione ritenuta tra le più avanzate del mondo. Nella nostra Costituzione, articolo 5, l'autonomia e il decentramento sono ampiamente riconosciuti e promossi, in armonia con lo Stato centrale. Questo sistema è stato conquistato con immensi sacrifici, soprattutto quando si dovette combattere il fascismo e la monarchia. Peraltro, l'idea di Repubblica democratica, "una e indivisibile", affonda le sue radici nel Risorgimento italiano, che ebbe la sua scaturigine nei principi universali della Rivoluzione francese. Proprio in quella fase si confrontarono due modelli istituzionali, quello unitario e quello federale; la concezione dello Stato unitario, sostenuta in particolare dal pensiero e dall'azione repubblicano-democratica di Mazzini e Garibaldi, veniva considerata più avanzata per l'idea di uguaglianza e di universalità che la attraversava, per l'obiettivo di superare le differenze, per "l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

Inoltre, la dimensione unitaria era, ed è, la più favorevole per consentire alle grandi masse popolari del Paese di poter esprimere ideali, rivendicazioni, partecipazione e unità di intenti nella vita politica e sociale italiana. Non per caso, l'Italia diventò più democratica quando dibattiti, lotte, questioni di ordine politico-culturale, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, assunsero un respiro nazionale. Al tempo stesso, i grandi movimenti che hanno segnato la nostra storia, passata e recente, hanno sempre avuto caratteristiche nazionali, addirittura qualche volta internazionali, e la loro estensione sul piano quantitativo e qualitativo è stata foriera di modernità e progresso.

Ora, per quale motivo il nostro Paese dovrebbe adottare il modello federale, peraltro senza un approfondito dibattito e sotto il ricatto di elezioni anticipate, se tale paradigma rischia solo di peggiorare il già difficile quadro della società italiana? Il federalismo, da molti

invocato come "solidale", non farebbe altro che accentuare le differenze già esistenti nel Paese, non dimentichiamo la più grande questione dall'unità d'Italia ad oggi è quella meridionale!, alimenterebbe spinte separatiste di tipo leghista e sudista, forse spingerebbe nelle braccia del razzismo e della xenofobia settori vasti della società italiana, così come è già successo in altri Stati europei. Inoltre, come hanno già mostrato autorevoli studiosi di diverso orientamento il "federalismo fiscale" peggiorerebbe drammaticamente le condizioni delle regioni, delle province e dei comuni del Mezzogiorno, facendo aumentare ulteriormente l'emigrazione giovanile.

A nostro avviso, è evidente che la disputa su tutto ciò che concerne il processo unitario ha come obiettivo, dopo aver svuotato di significato i valori di universalità e uguaglianza, la distruzione dello 'stato sociale', dei diritti acquisiti e della democrazia nei luoghi di lavoro, delineando uno scenario nel quale i gruppi dominanti cancellano qualsiasi conquista, utilizzando il divario tra il Nord e il Sud in maniera demagogica e strumentale. Se tutto ciò dovesse avvenire non è difficile prevedere esiti tragici per la storia futura del Paese.

L'impegno di migliorare il funzionamento dello Stato unitario, rendendolo più efficiente e democratico, può essere perseguito senza giungere alla rottura dell'unità, della quale non intendiamo tacere gli aspetti critici, ma senza la quale l'Italia perderebbe la sua sovranità e indipendenza. Ci adopereremo per costruire e articolare iniziative che abbiano lo scopo di ripensare il processo unitario, promuovendo incontri e dibattiti, coinvolgendo soprattutto le nuove generazioni, desiderose di conoscere criticamente la storia del nostro Paese. Siamo convinti che tutto ciò deve svolgersi attraverso un confronto sereno fra le diverse realtà dell'Italia, superando luoghi comuni e visioni particolaristiche. Invitiamo, pertanto, tutte le forze democratiche, le associazioni, i gruppi e i singoli cittadini a levare la propria voce per dire NO al federalismo e difendere la Costituzione italiana.

Socrate: l'etica di una torpedine



Morte di Socrate, tela di Jacques-Louis David

“... Cosa dite che sia la virtù...? O Socrate, prima di incontrarti avevo sentito dire che tu non fai altro che sollevare difficoltà, tu stesso, e farne sorgere agli altri: e adesso, a quel che mi sembra almeno, mi affascini, mi ammali, realmente mi incanti, al punto che sono pieno di dubbi. E mi sembri... simile... a questa piatta torpedine di mare. Essa infatti fa intorpidire... e veramente io sono intorpidito nell'anima e nella bocca e non so cosa risponderti. Eppure ho fatto diecimila volte innumerevoli discorsi sulla virtù... adesso invece non so neppure dire che cosa sia. (Platone, Menone 79e-80b).

Platone fa dire a Menone queste parole, paragonando l'effetto che suscitava il maestro Socrate a quello di una torpedine marina, dando il senso del filosofo che intriga, quasi stordisce per l'assordante limpidezza delle sue parole e intorpidisce, facendo venire meno le più accreditate convinzioni dell'interlocutore e provocando un effetto quasi fastidioso. Il suo indagare, la ricerca mai sopita, i dialoghi, il disprezzo per le tecniche di persuasione e una morale essenziale evidenziano innanzitutto l'essere cittadino. L'aretè politica sta a fondamento delle altre virtù, come il Coraggio, la Giustizia e la Moderazione.

Condannato a morte, con accuse pretestuose, egli accetta serenamente il giudizio, e qui è racchiuso il senso della

Giustizia, intesa come virtù al di sopra e al di là di chi se ne fa interprete. Il rispetto per le Leggi non gli fa pronunciare una difesa dal processo, ma quella sede diventa il luogo di un'ultima accorata riflessione e sferzata contro coloro i quali con arroganza gli muovono le accuse. Arroganza che Senofonte tenta di attribuire a Socrate, intendendo tale il comportamento del Filosofo durante il processo.

Un aspetto rilevante è che la sapienza tecnica non vale nulla se è separata da quella morale.

“Domandai a me stesso se avrei accettato di restare così come ero, né sapiente della loro sapienza né ignorante della loro ignoranza...” (Platone, Apologia di Socrate, 22e).

Solo così Socrate può dire che “a un uomo dabbene non è possibile che capiti nessun male, né in vita né in morte” (Apologia, 41d), perché la virtù è il valore supremo e la felicità dipende da essa. Allo stesso modo, la vera arte politica è dissimile da quella praticata allo stato attuale e Socrate se ne fa autentico interprete (cfr. Platone, Gorgia 521d), essendo Atene governata da gente incompetente e ignorante (Apologia 21 c-d).

Nel “Critone” troviamo l'immagine più bella di Socrate con i suoi discepoli più fedeli, che rifiuta di fuggire, accettando serenamente la morte; essa non è un male, per cui non bisogna fuggire da essa.

Morire, rispettando le Leggi, è l'unico modo per continuare ad essere giusto. Il suo insegnamento si riassume nell'appello per una vita virtuosa che possa far giungere l'uomo alla *sophrosyne*, ad una vita fatta di moderazione e comprensione autentica. Solo la coscienza morale sottrae l'uomo alla sua “animalità”, rendendolo libero.

Forse Socrate ha ancora qualcosa da dire anche ai nostri giorni...

Ritratti del Risorgimento



GIUSEPPE MAZZINI: politica, morale e educazione (I parte)

I - Introduzione

Quel breve periodo, quella “piccola” esperienza che sarà in futuro un grande esempio storico non a caso verrà definita da G. M. Trevelyan “uno dei grandi spettacoli della storia”: mi riferisco all’esperienza della repubblica romana (9 febbraio 1849 – 3 luglio 1849); di quella riscossa democratica, dopo la disfatta della prima Guerra d’Indipendenza (23 marzo 1848 – 9 agosto 1848), in cui Giuseppe Mazzini fu protagonista indiscusso – fece parte del triumvirato insieme a Saffi e Armellini.

A parte quei pochi mesi a Roma e qualche viaggio in Toscana, Mazzini, dell’Italia, non conosceva che Genova – sua città natale -, e trascorse all’estero quasi tutti i restanti quarantun’anni della sua vita; e risiede forse anche in questo vivere in esilio, nascosto, in un continuo peregrinare da nazione a nazione, la difficoltà nel valutare i risultati della sua azione politica.

Non era molto amato, Mazzini, anche se

molti contemporanei – soprattutto cittadini stranieri: Dickens, John Stuart Mill, Georges Sorel solo per citarne alcuni – lo consideravano il più degno di ammirazione tra gli eroi risorgimentali. Sia le classi dominanti in Italia, sia la Chiesa per le sue idee religiose profondamente anticlericali, sia i socialisti per il suo rifiuto all’idea di lotta di classe provavano una forte ostilità nei suoi confronti. Le sue idee repubblicane e sul come gestire i movimenti risorgimentali non potevano che stridere con le idee di un altro protagonista del Risorgimento: Camillo Benso conte di Cavour.

Anche dopo la morte, avvenuta il 10 marzo 1872, la sua memoria fu osteggiata: solo nel 1900 si acconsentì d’innalzare a spese dello Stato un monumento in suo onore che solo dopo la fine della monarchia, nel 1946, fu realmente eretta.

Quest’anno ricorrono i 150 anni dell’unità d’Italia e questo piccolo contributo vuole essere propedeutica – chissà fino a che punto – alla diffusione del pensiero mazziniano oggi, in un periodo di profonda crisi nazionale costellata d’avvenimenti poco “onorevoli” sul piano pubblico che inevitabilmente ci porta a citare lo stesso Mazzini, poiché, siamo sicuri che alla fine: “Tra voi e noi, Signore (signori), l’Italia giudicherà.”

II - Il pensiero politico

Libertà, Eguaglianza, Umanità,
Indipendenza, Unità.

È partendo dalle parole d’ordine contenute nel Programma per gli affratellati nella Giovine Italia che possiamo analizzare il pensiero politico di Mazzini.

Il loro utilizzo e la loro disposizione non è casuale, ma dettate da un intento ben preciso: importare i valori fondanti della Rivoluzione francese coniugandoli con i due concetti che riflettono le esigenze dell’Italia dell’epoca (indipendenza e unità).

Il primo concetto del gruppo, la Libertà, riprende il pensiero liberale, cioè quell'insieme di diritti inviolabili dell'individuo costituiti dalla libertà di coscienza, la libertà di stampa e di associazione, di libere elezioni e di libertà nel criticare che sono alla base del moderno stato liberale e che Mazzini introdurrà nel suo progetto politico:

Senza libertà non esiste Morale, perché non esistendo libera scelta fra il bene e il male [...] non esiste responsabilità [...] La libertà è sacra come l'individuo, del quale essa rappresenta la vita. (Giuseppe Mazzini, Dei doveri dell'uomo, p. 96

- 97).

La seconda parola d'ordine è Indipendenza: essa insieme al primo concetto costituiscono il nucleo delle "libertà", la prima come libertà individuale la seconda come libertà nazionale, come Autodeterminazione dei popoli, ma il suo patriottismo non scaturì mai in un "rozzo" nazionalismo.

L'Eguaglianza, terzo concetto d'analizzare, ha avuto nella storia un carattere ambiguo, a causa del suo prestarsi a ogni utilizzo:

A.Formale o giuridico – politica: vale a dire come valore ideale del rispetto dell'individuo e il rifiuto di ammettere differenze sociali.

B.Economica: cioè l'idea dell'eguaglianza economica tra tutti i cittadini.

A questi due modelli di Eguaglianza, e di cui saranno difensori la borghesia per il primo, il socialismo per il secondo, Mazzini, ne proporrà un terzo che sarà il congiungimento delle prime due.

Il quarto concetto è forse il più caro a Mazzini ed anche il più famoso. La sua idea di nazione, s'impennava sulle nozioni di unità e repubblica, ma questo suo insistere su di un'Italia unita non scaturiva in un'accettazione acritica per un'amministrazione centralizzata dello stato.

L'ultimo concetto, Umanità, non a caso sostituisce quello tipico della Rivoluzione francese, fraternità. Mazzini, infatti, intende dare al suo pensiero politico un respiro più ampio che non riguardi solo un ristretto

gruppo d'individui – fratelli - legati tra loro da caratteristiche peculiari (lingua, storia) ma che riguardi l'intera umanità, con le loro differenze e usi.

Sarebbe alquanto riduttivo fermarci solo a questo, poiché, l'analisi del pensiero politico mazziniano senza un riferimento alla disposizione grafica dei concetti risulterebbe limitato. Dunque, bisogna procedere all'elencazione delle varie chiavi di lettura per l'analisi comune dei concetti:

A.Verticale: prescindendo da ogni significato di valore, la lettura verticale ci permette di notare come i concetti chiave dell'esperienza rivoluzionaria francese costituiscono la base fondamentale da cui partire per ogni rivendicazione dei diritti dell'uomo, per poi passare ai concetti cari a Mazzini e che riguardano più strettamente l'Italia.

B.Orizzontale: la lettura orizzontale ci permette di costatare i vari nuclei concettuali, da un lato i termini libertà e indipendenza che rientrano nel nucleo concettuale della libertà: libertà individuale e libertà nazionale; dall'altro lato unità e umanità, tenute insieme dal concetto più ampio di socialità: società nazionale e società umana. Questi gruppi di concetti sono collegati tra loro dal termine medio: l'eguaglianza. Quest'ultimo, infatti, congiunge la libertà, individuale e nazionale, con la socialità, nazionale e umana, bilanciandoli e armonizzandoli.

Ovviamente queste idee entravano in contrasto da un lato con le forze liberali - le sue idee sull'eguaglianza economica e sull'unità repubblicana - da un lato con i cattolici – l'anticlericalismo e la libertà di coscienza – dall'altro con i socialisti – la sua idea sulla coesione sociale e il rifiuto per la lotta di classe.

(continua)

Daniele Amoroso

Mostre



Al castello Ursino dall'11 dicembre si tiene una mostra su Amedeo Modigliani organizzata dagli Archivi Modigliani a Roma, dal Comune di Catania e dalla Galleria Side A. La mostra sarà aperta fino all'11 febbraio.

Modigliani nasce a Livorno nel 1884, fu inizialmente uno scultore, ma poi per motivi inerenti il suo stato di salute si dedicò alla pittura. Nel 1909 si trasferisce a Parigi dove si sentiva ancora l'eco della rivoluzione impressionista e dove vivevano molti grandi artisti europei del periodo. La sua vita non fu semplice: da giovane si ammala prima di febbre tifoide e poi di tubercolosi; ciò lo costrinse ad abbandonare la scultura per non respirare le polveri che questo tipo di attività produce. Il suo stato di salute venne aggravato da uno stile di vita poco sano: Modigliani beveva, fumava hashish e lo conduce alla morte avvenuta a Parigi nel 1920. E' contemporaneo del cubismo ma non seguì questa avanguardia; creò infatti uno stile tutto suo personalissimo. La mostra catanese ci permette di capire questo giovane artista non solo attraverso le sue opere (che qui sono poche), ma attraverso e soprattutto una ricca serie di documenti e di foto inerenti la sua famiglia e i contatti che lui ebbe con grandi artisti del tempo come Picasso e Henri Toulouse Loutrec (è presente anche qualche loro opera). Sicuramente uno dei pezzi migliori è la donna che fa da manifesto

all'intera mostra: l'opera in questione è "Donna con gli occhi blu" (1917, olio su tela). E' da qui che arriviamo a capire Modi (soprannominato anche così... alla francese), il collo lungo, gli occhi intensi, l'assenza del chiaroscuro in senso tradizionale e una linea di contorno nera piuttosto decisa creano infatti il suo inconfondibile stile. Nella mostra catanese è presente anche un ritratto di Sant'Agata. C'è stata qualche incertezza sull'attribuzione del ritratto a Modigliani, ma Christian Parisot, responsabile degli archivi romani, a tal proposito non ha dubbi; e in ogni caso che l'artista avesse dei contatti con la città è certo in quanto i fratelli Emanuele ed Umberto per un periodo abitarono proprio a Catania. L'opera è comunque una sorta di schizzo effettuato dall'artista sul retro di una lettera; ogni pezzo di carta sul quale disegnare era ben visto da Modigliani che ne approfittava come in questo caso (ricordiamo che all'epoca la disponibilità di carta era molto limitata). Sono presenti anche delle sculture, utili per la comprensione dell'artista, molto schematiche, solo poche linee essenziali, che a me ricordano le grandi statue dell'isola di Pasqua. Mostra gradevole che forse lascia un po' troppo spazio alla vita dell'artista e poco alle opere, ma sappiamo quali e quante siano le difficoltà nello spostare opere originali di simili artisti.

1861 - 2011

150 ANNI DOPO. IL VALORE DELL'UNITA'

CONCORSO PER GLI STUDENTI DELLE SCUOLE SUPERIORI ITALIANE

L'Associazione Etnea Studi Storico-Filosofici, in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, la Casa Editrice "La Tecnica della Scuola", il liceo classico "M. Cutelli" di Catania, e il liceo scientifico statale "Lioy" di Vicenza, in occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia, promuove il Concorso Nazionale, riservato agli studenti italiani del triennio della Scuola Secondaria Superiore, "150 anni dopo. Il valore dell'unità".

Nel 2011 si festeggeranno i 150 anni dell'unità d'Italia: sarà un importante appuntamento e l'occasione per ripensare le basi fondative del nostro Paese, la sua storia recente e la sua identità nazionale.

L'Associazione Etnea Studi Storico-Filosofici, nel 2010, ha "celebrato" il 150° anniversario dell'impresa dei Mille, promuovendo il Progetto "Da Marsala a Quarto", che ha visto protagonisti oltre 250 docenti e alunni delle scuole secondarie superiori catanesi che, dal 12 al 17 aprile, hanno percorso, in direzione inversa, l'itinerario compiuto dai Mille.

Un "viaggio di istruzione", che ha permesso, fra l'altro, di costruire un'importante rete di relazioni con le istituzioni locali (Comuni di Marsala, Torino e Genova, Province di Torino e Genova) e nazionali (Comitato Italia 150), oltre che con altre scuole della Penisola.

Un progetto nato dalla convinzione che l'azione dei garibaldini, (tra loro oltre 400 lombardi, quasi 200 veneti, oltre 150 liguri e circa 80 toscani), rappresentò il passaggio decisivo verso l'unità italiana.

Senza l'azione dei patrioti risorgimentali, l'Italia non sarebbe mai sorta e la sua permanente divisione sarebbe stata foriera di ulteriore minorità e marginalità nei confronti degli Stati europei. C'è da dire, poi, che la Sicilia, svolse, partecipando all'impresa garibaldina e preparandola, una funzione nazionale, con l'obiettivo di

compiere quella che venne chiamata "La Rivoluzione Nazionale" e dare così vita ad un Paese moderno e democratico.

Le date del 1860 e del 1861 devono, perciò, essere pensate come ricorrenze strettamente intrecciate, che consentono all'intero Paese, oggi, a 150 anni di distanza, di rivisitare la Storia d'Italia, a partire dalla proclamazione del Regno (17 marzo 1861), dopo le guerre di indipendenza, stimolando una rilettura del periodo risorgimentale priva di conformismo, ma nel contempo senza abiure pregiudiziali.

Il giudizio storico sul Risorgimento non può che essere ampiamente, e da più punti di vista, positivo. Proprio per questo riteniamo che invitare le giovani generazioni ad una più approfondita riflessione su un processo così ricco e articolato, quale quello dell'unificazione italiana, costituisca un momento fondamentale della loro formazione civile. Si tratta di sollecitare i giovani ad interrogarsi sulle grandi questioni del presente a partire dallo studio degli avvenimenti fondativi dello Stato e della nazione italiani.

Affinché gli anniversari non diventino vuote e retoriche celebrazioni o ingombranti appuntamenti privi di valore per l'Italia di oggi, desideriamo avviare un discorso e una riflessione presso gli addetti ai lavori, come presso gli studenti, che, superando particolarismi pregiudiziali, generati il più delle volte dalla non completa conoscenza dei fatti, rafforzino la coscienza unitaria del nostro Paese.

Con tale spirito costruttivo, teso a valorizzare e a favorire la conoscenza e l'incontro di esperienze storico-culturali differenti promuoviamo il Concorso nazionale, riservato agli studenti del triennio delle scuole secondarie superiori italiane, sul tema: "150 anni dopo. Il valore dell'unità."

ARTICOLAZIONE DEL CONCORSO

Gli studenti, che decideranno di partecipare al Concorso, dovranno elaborare una riflessione sul tema “150 anni dopo. Il valore dell’unità”, utilizzando uno dei tre format proposti nelle tre sezioni concorsuali:

- I SEZIONE: Saggio scritto (max 15 cartelle, 30 righe, 70 battute per riga);
 - II SEZIONE: Power Point (max 15 slides);
 - III SEZIONE: Elaborazione grafica e/o video (max 10 minuti);
- Non è ammessa la partecipazione a più sezioni

I primi classificati delle tre sezioni riceveranno un premio in libri messi a disposizione dai promotori.

I lavori migliori verranno pubblicati dalla Casa editrice La Tecnica della Scuola.

Gli elaborati dovranno pervenire entro il 17 marzo 2011 ai seguenti indirizzi e-mail: antoninodec@tiscali.it, giovannifinocchiario@inwind.it e saranno valutati da una Commissione composta da:

G. D’AGOSTINO (Presidente) Università di Napoli e Istituto campano per la storia della Resistenza

S. DISTEFANO Associazione Etnea Studi Storico Filosofici

D. GIRGENTI direttore de La Tecnica della Scuola

R. CAMILLERI dirigente scolastico liceo classico “Cutelli” di Catania

S. SCALIA giornalista e scrittore

S. TINÈ, Università di Catania

L. PELLEGRINO, Università di Catania

A. MARTORELLI, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

A. DE CRISTOFARO, docente scuola secondaria superiore, Catania

M. CARUSO, docente scuola secondaria superiore e giornalista, Vicenza

F. PESERICO, docente scuola secondaria superiore, Vicenza

A. LA ROCCA, docente scuola secondaria superiore, Palazzolo sull’Oglio (Brescia)

C. DOMINELLI, giornalista de Il Sole 24 Ore

R. RUSSO, giornalista del Corriere del Mezzogiorno.

PREMIAZIONE

La premiazione, che si terrà a Catania il giorno 11 maggio 2011, anniversario dello sbarco dei Mille in Sicilia, avverrà a conclusione di una giornata seminariale sui temi del Risorgimento e dell’unità d’Italia.

Il Presidente dell’Associazione Etnea Studi Storico Filosofici

SALVATORE DISTEFANO

Visita il sito dell’Associazione etnea studi storico filosofici: www.studistoricofilosofici.org
(Cell. 320 0562193 / 338 1129674 - orario pomeridiano)



Appuntamenti

Resistenza secondo Risorgimento? Un problema non soltanto storiografico.

**Aula magna liceo classico "M. Cutelli" -
Via Firenze, 202 - Catania
13 Gennaio 2011 ore 16-18**

Introduce

**Salvatore Distefano, Associazione etnea
studi storico filosofici**

relatore

Raffaele Colapietra, Università dell'Aquila

**in collaborazione con il bimestrale di
informazione scolastica SCUOLAINSIEME
e il liceo classico "M. CUTELLI"**

**A tutti gli alunni e i docenti che
parteciperanno sarà rilasciato un
attestato di frequenza**

info 3200562193 - 3381129674

www.studistoricofilosofici.org

LA REPUBBLICA DI PLATONE Da Socrate alla Repubblica di Platone. Una proposta che faccia sognare.

**Liceo delle scienze umane "Turrisi
Colonna"
via F. Filzi, 24 - Catania
giovedì 17 e venerdì 18 febbraio 2011 -
ore 16-18**

relatore

Livio Rossetti

già professore nell'Università di Perugia

presiede

Salvatore Distefano

**Associazione Etnea Studi
Storico-filosofici**

**in collaborazione con il bimestrale di
informazione scolastica SCUOLAINSIEME,
il LICEO CLASSICO "M. CUTELLI" e il
LICEO DELLE SCIENZE UMANE "TURRISI
COLONNA"**

**A tutti gli alunni e i docenti che
parteciperanno sarà rilasciato un attestato
di frequenza**

info 3200562193 - 3381129674

www.studistoricofilosofici.org

PUOI SOSTENERE LE NOSTRE ATTIVITA' CULTURALI
EFFETTUANDO UN BONIFICO INTESTATO A:

ASSOCIAZIONE ETNEA STUDI STORICO-FILOSOFICI

BANCO DI SICILIA

IBAN: IT 37 H 01020 16901 000300328809

TIMEO

mensile di informazione e cultura

Anno III, num. 1 – Gennaio 2011

(Reg. Trib. di CT n° 17/2009)

Editore

ASSOCIAZIONE ETNEA STUDI STORICO-FILOSOFICI

Direttore editoriale

Salvatore Distefano

Direttore responsabile

Giovanni Finocchiaro

Redazione

Salvatore Tinè, Daniele Amoroso, Gianluca Buscemi

Hanno collaborato

Fiorenza Petralia

Impaginazione

G.F.

Recapiti

Tel. 320.0562193

Internet

www.studistoricofilosofici.org

e-mail

associazione@studistoricofilosofici.org

TUTTI I DIRITTI RISERVATI